


L'IPPOCONDRIACO

*INTERMEZZO DI DUE
PARTI PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 5 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: gennaio 2005.
Ultima variazione: gennaio 2005.

Prima rappresentazione: 1735, Venezia.





RANOCCHIO.

MELINDA sua moglie.



Scena prima.

Melinda sola.

Crepa, schiatta, in malora,
prego il ciel che da vero
ti venga tutto il mal ch'hai nel pensiero.
Si può sentir di peggio!
Sia maledetto il punto
ch'io presi per marito un uom sì strano.
È grasso come un porco,
ei mangia a più non posso,
e crede aver cento malanni addosso.
Ma l'ipppocondria sua torna in mio danno.
Non vuol ch'esca di casa,
non vuol conversazion: tutta la notte
gli devo fare il contrapunto al pianto.
Giuro al cielo che voglio
liberarmene presto, e so ben io...

Scena seconda.

Ranocchio e detta.

RANOCCHIO Ehi, Melinda, Melinda.
(di dentro)

MELINDA Un sol momento
ei non mi lascia in pace.

RANOCCHIO Melinda, dico. Oimè! Non mi sentite?
Io vi chiamai sì forte,
che quasi in petto mi crepò una vena.

MELINDA (Oh lo volesse il ciel!) Dolce marito,
che volete da me?

RANOCCHIO Quelle finestre
mi faranno crepar. Vel dissi ancora:
serratele in malora.

MELINDA Aperte io le lasciai
per esalar la puzza
dell'olio, degli empiastri e degli unguenti,
e del pessimo odor degli escrementi.

RANOCCHIO Oh questa si ch'è bella!
Volermi far morir per pulizia!
Appena appena intesi un po' di vento,
mi si gonfiò la testa. Il cor mi trema
che mi venga nel capo un'apostema.

MELINDA Possibile che a nulla
vaglian tanti rimedi?

RANOCCHIO Oh dio, nol so.
Dacché presi il mercurio,
ch'oggi si è reso arcano universale,
sento crescermi il male. Io non lo veggo
passar per le calzette, oh me infelice!
Certo la pelle mia non avrà pori.
Che m'apran dopo morte io mi contento.
So che mi troveran l'ossa d'argento.

MELINDA Signor, non dubitate,
quest'esperienza farò far io stessa.

RANOCCHIO Il malan che vi colga!
Puol esser che crepiate
prima di me.

MELINDA Nol niego;
io son sana però.

RANOCCHIO Vedrete in breve
che sarò sano anch'io.
Già da un amico mio
mi fu proposto un chimico eccellente
che guarisce ogni male, e non vuol niente.

MELINDA È molto generoso!

RANOCCHIO È un uom dabbene.
Cinque doppie gli diedi
per comprar gl'ingredienti,
due per far il fornello, e tre per l'oro;
e il galantuom del suo vi mette i grassi,
il carbon, la fatica, il tempo, i passi.

MELINDA (Oh quanti ne conosco
di simil profession!)

RANOCCHIO Mi sento fiacco.
Presto, presto da pranzo.

MELINDA Son due ore di sole,
e volete pranzar?

RANOCCHIO Voi non sapete
della mia infermità gli strani effetti;
questa mattina è tanto il mio tormento,
che mi mangio un cappone in un momento.

MELINDA Io vado a preparar. (Sì, voglio darti
un pranzo sulla giusta.)

RANOCCHIO Abbiate a cuore
questo povero infermo.

MELINDA Non temete;
del sincero amor mio certo voi siete.

V'amo (v'aborro),
dolce marito.
Vorrei vedervi
(morto) guarito.
Vi bramo sanato
(vi bramo crepato)
con tutto il mio cor.
S'io dar vi potessi,
diletto consorte,
la vita (la morte),
avrei men dolor.

(parte)

Scena terza.***Ranocchio solo.***

Nelle miserie mie qualche conforto
recami avere una consorte amante.
Poveraccia, talvolta
mi fa pietà; con le sue mani istesse
mi presenta i cristieri,
e ogni giorno pulisce i miei cauteri.
Oh quando finiran questi miei mali!
Quello che più mi spiace,
è che il medico mio di me si ride.
Dice ch'io non ho febbre, e pur mi sento
sempre il polso alterato.
Dice che ho buona cera, ed io mi vedo
tutti i dì nello specchio
che vengo secco, smunto, giallo e vecchio.
Oimè! Cos'è mai questo?
Mi batte il cor, mi palpita il polmone:
la sistole, la diastole,
il diafragma, il pancreate e gl'intestini
si rivoltan sossopra.
Presto, presto, acqua fresca: Melinda, dove siete?
Oimè, mi manca il fiato;
più rimedio non v'è, già son andato.

Le gambe mi tremano,
le luci s'abbagliano,
mi manca il respiro,
non sento, non miro.
Casco, casco:
saldo, saldo:
che freddo, che caldo!
vo tutto in sudor.

Scena quarta.

Melinda da chimico, e detto.

MELINDA Signor Ranocchio amabile,
chimico perché così frenetico
 sentovi esagerar per questa camera?

RANOCCHIO Chi siete, mio bel giovine?

MELINDA Io son vostro umilissimo
chimico servo divoto: un chimico.

RANOCCHIO Quello forse...?

MELINDA Benissimo.
chimico Quel che vi manda il nobile
 signor Pancrazio Fragola.

RANOCCHIO Amico mio carissimo,
 sedete, e discorriamola.

MELINDA V'obbedisco, signor; via comandatemi.
chimico

RANOCCHIO Da questo viso pallido,
 dagli occhi lagrimevoli,
 da questo sputo torbido,
 dal respirar difficile,
 della mia infermità siete certissimo.

MELINDA (Che pazzo da legar!)
chimico

RANOCCHIO Dentro lo stomaco
 ho un acido insoffribile,
 che struggeria in un dì più di sei pecore.

MELINDA Il polso?
chimico

RANOCCHIO Agitatissimo.

MELINDA Lasciate ch'io lo senta: egli è durissimo.
chimico

RANOCCHIO Alla vostra virtude io raccomandomi.

MELINDA (Sei ben raccomandato). Assicuratevi
chimico del mio buon cor. Promettovi
 guarirvi in breve termine.

- RANOCCHIO Ditemi, in quanti mesi?
- MELINDA Adesso subito.
chimico Io non son di quei medici
che ad ogni lieve mal fan trenta *recipe*.
- RANOCCHIO La mia borsa lo sa quel che costumano!
- MELINDA Nemmeno un di quei semplici
chimico che un *recipe* medesimo
danno ai grassi ed ai magri, ai vecchi e ai giovani.
- RANOCCHIO Error troppo palpabile!
Ma qual sistema è il vostro?
- MELINDA Io degli empirici
chimico sieguo l'usanza facile,
soave e sicurissima.
Fondato il mio sapere ho nella pratica,
perché *rerum magistra est experientia*.
Di chimica e spargirica,
di fisica e botanica,
ne so quanto mi basta; benché dicesi
ars longa, vita brevis, et caetera.
- RANOCCHIO Mi piace il vostro spirito,
già mi fido di voi.
- MELINDA (Sei nella trappola.)
chimico In questo vaso piccolo
chiuso è un licor mirabile
chiamato oro potabile,
che in italian vuol dire oro bevibile.
- RANOCCHIO Quello che cercan tutti, e mai nol trovano?
- MELINDA Appunto quello. Io lo trovai prestissimo,
chimico e ve lo insegnerò con modo facile.
- RANOCCHIO (Ora son felicissimo.)
In grazia il vero ditemi.
- MELINDA Prendete quel che chiamasi
chimico ente primario, ovver prima materia,
unitela coll'acqua de' filosofi,
al foco distillatela,
ed avrete il mirabile
licor che rende l'uom robusto e vegeto,
e può formar la traduzion metallica.
- RANOCCHIO Non intendo il principio: egli è oscurissimo.

MELINDA Così parliamo noi. Basta, prendetevi
chimico per or la sanità. Tutto bevetelo,
 se volete guarire. (È pien d'arsenico.)

RANOCCHIO Alla vostra presenza
 dunque lo bevèrò.

MELINDA Su via, finiamola.
chimico

RANOCCHIO (Io so che questi chimici
 soglion far dei spropositi.)

MELINDA Perdete il tempo invan.
chimico

RANOCCHIO Signor, io dubito...

MELINDA Di che? di che?
chimico

RANOCCHIO Di qualche anteparistasi.

MELINDA Oh che sproposito
chimico da ignorantissimo!
 Mi fate ridere:
 ah ah ah ah!

RANOCCHIO (Questo riso m'annoia). Orsù, sentitemi,
 il licor bevèrò, ma compiacetevi
 di berne prima voi.

MELINDA (Non bevo tossico.)
chimico Signore, perdonatemi,
 bever non dée la medicina il medico.

RANOCCHIO Vi parlo schietto e libero,
 s'accresce il mio timore; io vuo' vedervi
 a berne prima voi.

MELINDA Quest'è impossibile.
chimico

RANOCCHIO Perché?

MELINDA Perché egli è arsenico.
chimico

RANOCCHIO Oimè, son sassinato.
 Melinda, moglie mia, correte presto,
 Melinda, mi lasciate in abbandono?

MELINDA Se cercate Melinda, io quella sono.

RANOCCHIO Come?

MELINDA Sì; nauseata
dalla vostra pazzia, vi preparai
medicina opportuna ai vostri guai.

RANOCCHIO Traditrice così?...

MELINDA Non siete buono
né per voi, né per me.
Credei ben fatto
il mondo liberar da un lazzaretto.

RANOCCHIO Oh donne infide! Oh simulato affetto!

 Fuggi dagli occhi miei,
 mostro crudel tu sei,
 perfida, ingrata.

MELINDA Sì sì, mi partirò,
di te che far non so.

RANOCCHIO Moglie spietata!

MELINDA Più viver non voglio
con un lazzaretto.

RANOCCHIO Cospetto cospetto!
Raffrena l'orgoglio.

MELINDA Che puzza!

RANOCCHIO Che caldo!
Non posso star saldo.

MELINDA Va', prendi il mercurio.

RANOCCHIO Tradir il consorte?

MELINDA Va', sposa la morte.

RANOCCHIO Tu crepa.

MELINDA Tu schiatta.
Sei pazzo.

RANOCCHIO Sei matta.

MELINDA Tu degno non sei
di viver con me.

MELINDA E RANOCCHIO Divorzio, divorzio,
io voglio con te.



Scena prima.

Melinda sola, da sensale da matrimoni.

Eccomi alfin ridotta,
infelice Melinda, a mal partito.
Or sì che tornerei,
benché pien di difetti, a mio marito.
Non avea finalmente
il vitto a mendicar. Casa civile,
abiti da par mio non mi mancavano,
la mia fatica alfin non era molta.
Infelice Melinda! Oh fui pur stolta!
Sotto mentite spoglie
forzata sono a guadagnar mi il pane
con il mestier scabroso
d'onorato sensal da matrimoni.
Il frutto ch'io ne cavo
son le maledizion de' maritati.
Quando incontrano male,
tutte le imprecazion vanno al sensale.
Ma veggo, s'io non fallo,
il mio pover Ranocchio. Oh se potessi
con lui pacificarmi!
Se non sapessi amarlo,
vorrei fingerlo almen. Non è difficile
il finger a noi donne. Eccolo; intanto
mi ritiro: chi sa? Due lacrimette
formano al cuor dell'uomo un grand'incanto.

Scena seconda.

Ranocchio e detta.

RANOCCHIO Qui giace il prestantissimo
Ranocchio infelicissimo
che ucciso fu per suo destin maledico,
non so ben se dal male, ovver dal medico.
Ecco il bell'epitafio
che imprimer destinaì sul mio sepolcro;
serva ad altri d'esempio il caso mio:
intendami chi può, che m'intend'io.
Oh destino fatale!
Dovrò morir senza consorte a lato?
Se l'ingrata Melinda
non m'avesse tradito, avrei con lei
finiti i giorni miei. Ma la crudele,
che morto mi volea, no, più non voglio;
fatt'è il divorzio, e d'ogn'amor mi spoglio.

MELINDA

V'è nessun che abbia desio
(Di provar tormenti e doglie?)
v'è nessun che brami moglie?
(Che mestier meschino è il mio!)

RANOCCHIO Amico, in fede mia
voi spacciate una buona mercanzia!

MELINDA Vi piacela, signor?
sensale

RANOCCHIO Non so che dirvi!
Mi piace, e non mi piace,
vorrei, e non vorrei,
ma temo di far male i fatti miei.

MELINDA (Vuò scoprir la sua mente.) Io per le mani
sensale ho partiti eccellenti
di donne ricche e belle,
di giovani, di saggie e di prudenti.

RANOCCHIO Piano, piano, di grazia.
Di prudenti? ah ah, siete pur tondo!

MELINDA Perché, perché?
sensale

RANOCCHIO Ve ne son poche al mondo.

MELINDA E pur ne' di passati
sensale una ne maritai così prudente,
che per non dar incomodo al marito
si fa servir da un cavalier compito.

RANOCCHIO Che prudenza gentil! Ma voi al certo
farete gran denari.

MELINDA Oh v'ingannate;
sensale appena appena vivo.

RANOCCHIO E pur si fanno
cotanti matrimoni!

MELINDA È vero, è vero,
sensale ma non sono i sensali oggi in concetto.
Da certe donnicciuole
s'usurpa il nostro lucro; il modo facile
delle conversazion, dei balli e giuochi,
oggi con pulizia
fa i matrimoni senza sensaria.

RANOCCHIO Oh cosa mi narrate! Io che non pratico,
a una tal novità rimango estatico.

MELINDA Siete voi ammogliato?
sensale

RANOCCHIO Il fui pur troppo.

MELINDA Ed or?
sensale

RANOCCHIO Fatt'ho divorzio.

MELINDA Perché?
sensale

RANOCCHIO Perché la mia cara consorte
volea per carità darmi la morte.

MELINDA Dunque libero siete?
sensale

RANOCCHIO Signor sì.
Ma sono stanco ormai di star così.

MELINDA Volete maritarvi?
sensale

RANOCCHIO Oh se trovassi
qualche buona occasione!

MELINDA (Fortuna, aiuto!)
sensale La volete voi bella?

RANOCCHIO Oibò, pensate!
Avrei poco giudizio
a ricever in casa un precipizio.

MELINDA Dunque brutta?
sensale

RANOCCHIO Nemmeno.
Saria troppo schifosa.

MELINDA Giovine?
sensale

RANOCCHIO Saria vana.

MELINDA Ricca?
sensale

RANOCCHIO No, che saria troppo orgogliosa.

La voglio di volto
né brutto, né bello,
ma che abbia cervello.
Né troppo vecchia,
né troppo giovine,
né troppo ricca,
né troppo povera.
Già m'intendete:
così e così.

MELINDA Ditemi in cortesia,
sensale vostra moglie chi fu?

RANOCCHIO Certa Melinda...

MELINDA Melinda?
sensale

RANOCCHIO Sì signor.

MELINDA Io la conosco.
sensale

RANOCCHIO Per verità l'amai quanto me stesso.
Mi chiamavo felice
nella sua compagnia; già destinava
lasciarla erede universal del mio.

MELINDA (Erede universale? ahi, che ho fatt'io?)
sensale

RANOCCHIO Mi piaceva il suo volto,
le sue maniere, il suo parlare...

MELINDA E poi
sensale così l'abbandonaste?

RANOCCHIO Mi volea avvelenar.

MELINDA Forte ragione
sensale violentata l'avrà.

RANOCCHIO No, v'ingannate.

MELINDA Vostro è l'inganno.
sensale

RANOCCHIO Oibò.

MELINDA Dunque ascoltate:
sensale alla riva del fiume, ove più schiette
corron l'acque tranquille,
vezzeggiando coi luzzi e con l'anguille,
oggi appunto s'udì
l'infelice Melinda a dir così:
«Dolce Ranocchio mio qual pan di zucchero,
cor mio, fegato mio, mie care viscere,
morirò senza te! Già il cor mi palpita,
sento che dal dolor mi viene il vomito.
Almen queste mie lagrime
la colpa scancellassero
che ti rese ver me qual can tricerbero.»

RANOCCHIO Ahi mi viene il mio mal! non più, tacete.
Che sudor! che tremor!

MELINDA (Vien nella rete.)
sensale Indi così dicea: «Se Giove, o Venere,
mi facesse rimettere
nella grazia del mio Ranocchio amabile,
sarei obbedientissima,
e fedel gli sarei più di Proserpina.»

RANOCCHIO Morirò, creperò, se seguitate.

MELINDA Or quest'ultime sue voci ascoltate.
sensale

Ranocchio mio bellissimo,
io non ti vedrò più.
Uh uh uh uh uh uh!
(mostra di piangere)
Consorte mio carissimo,
L'idolo mio sei tu.
Se ti vedessi
meco placato,
idolo amato,
giubilerei.
E non vorrei
pianger mai più.

RANOCCHIO Dove si può trovar quest'infelice?
Amico, per pietà, se lo sapete,
additatela a me.

MELINDA Poscia trovata,
sensale che farete di lei?

RANOCCHIO Vuò ripigliarla.

MELINDA Non vi credo.
sensale

RANOCCHIO Lo giuro.

MELINDA Qual giuramento?
sensale

RANOCCHIO Udite che scongiuro!
Se non sono a Melinda un buon marito,
prego il cielo di perder l'appetito.

MELINDA La volete veder?
sensale

RANOCCHIO Sarò contento
se il ciel me la concede.

MELINDA Ecco dunque Melinda al vostro piede.

RANOCCHIO Come?...

MELINDA Di già pentita
del mio commesso error, vi chieggo in dono
dalla vostra pietà grato perdono.

RANOCCHIO Voi dunque in riva al fiume...

MELINDA Io piansi tanto
che la luce perdei quasi degli occhi.
Mi volevo annegar; poscia pensai
ch'era brutta la morte, e tralasciai.

RANOCCHIO Che pensate di far?

MELINDA Sarò obbediente.

RANOCCHIO Qualche trama novella io già prevedo.

MELINDA Vi giuro fedeltà.

RANOCCHIO No, non ti credo.

MELINDA Non mi credi? oh dio, perché?
Volta, o caro, gli occhi a me:
son quell'io che tanto amasti.

RANOCCHIO No; sei donna, e tanto basti.

MELINDA Dunque, crudele,
vuoi la mia morte?

RANOCCHIO Fosti infedele
col tuo consorte.

MELINDA Per quei soavi amplessi,
per quel sì dolce amore...

RANOCCHIO (Oimè, oimè il mio core!)

MELINDA Che nostra gioia fu...

RANOCCHIO (Oimè, non posso più!)

MELINDA Mio bel sol, non dir di no.

RANOCCHIO (Più non resisto, no.)

MELINDA	Guardami almeno.
RANOCCHIO	Ti stringo al seno.
MELINDA	È fatta la pace?
MELINDA E RANOCCHIO	È fatta, sì sì. Melinda e Ranocchio risplenda la face più lieta così.



INDICE

Informazioni	2	Scena terza	7
Personaggi	3	Scena quarta	8
Parte prima	4	Parte seconda	12
Scena prima	4	Scena prima	12
Scena seconda	4	Scena seconda	13

ELENCO DELLE ARIE

Fuggi dagli occhi miei (p.I, s.IV, Ranocchio e Melinda)	11
La voglio di volto (p.II, s.II, Ranocchio)	15
Le gambe mi tremano (p.I, s.III, Ranocchio)	7
Non mi credi? oh dio, perché? (p.II, s.II, Melinda e Ranocchio)	18
Oh che sproposito (p.I, s.IV, Melinda)	10
Ranocchio mio bellissimo (p.II, s.II, Melinda)	17
V'amo (v'aborro) (p.I, s.II, Melinda)	6
V'è nessun che abbia desio (p.II, s.II, Melinda)	13